

Il cardinal Martini: «Embrioni, meglio adottarli che lasciarli morire»

L'ex arcivescovo di Milano a colloquio con lo scienziato Ignazio Marino (neosenatoreDs)

di **Fulvio Fania**

Quindici giorni fa papa Ratzinger, rispondendo ad un ragazzo durante uno di quegli incontri con i giovani in piazza San Pietro un po' spettacolo e un po' rosario, che meglio si adattavano allo stile di Wojtyła, a sorpresa consigliò di leggere la Sacra Scrittura con l'aiuto di «tanti bei libri del cardinale Martini». «Un vero maestro della Lectio divina», sottolineò Benedetto XVI.

Ed eccolo Carlo Maria Martini. Con l'andamento pacato e riflessivo dell'intellettuale ge-

suita l'ex arcivescovo di Milano mette in realtà sottosopra, ad una ad una, molte delle certezze morali della Chiesa su temi caldissimi per la vita delle persone, non meno che per le preoccupazioni delle gerarchie. Fa molto rumore, come ovvio, il fatto che il cardinale ammetta l'uso del preservativo «come male minore in certe situazioni» per contrastare il contagio dell'Aids, ma per la Chiesa sono ancora più clamorose le altre sue aperture sulla fecondazione assistita, la possibilità di adozione degli embrioni congelati senza neppure escludere in via di principio che ad adottarli possano essere donne single, il riconoscimento della utilità di leggi che impediscano una «situazione selvaggia e arbitraria» nel campo degli aborti. E soprattutto l'invito ad un confronto «che non parta da preconcetti o posizioni pregiudiziali» ma sappia riconoscere «le zone grigie» nelle quali il «vero bene» non balza subito in evidenza e spesso anzi si combatte un drammatico «conflitto di valori».

Il cardinale intreccia così un

lungo dialogo con Ignazio Marino, il chirurgo lunare dei trapianti che è stato appena eletto al Senato nelle liste Ds. Il maestro di Scrittura, l'uomo di Chiesa, l'alternativa mancata a Ratzinger stando alle voci del Conclave, si pone a confronto con un credente che è invece uomo di scienza. Scorrono così veloci e appassionati le dieci pagine pubblicate sul nuovo numero dell'Espresso a cura di Daniela Minerva.

Il primo colpo infrange la vetrina delle posizioni assunte dalla Cei e dagli astensionisti nell'ultimo referendum sulla fecondazione. Per loro era inutile cercare distinzioni tra le varie fasi dell'embrione poiché la «persona» esiste dal concepimento e questo coincide col primissimo istante. La legge 40-obietta Marino - prevede «una via semplicistica» per evitare il congelamento degli embrioni, limitando a soli tre la creazione in provetta per evitare di congelare quelli eccedenti. E se invece - domanda il chirurgo - si congelasse l'ovocita allo stadio dei due pronuclei, quando non si è ancora composto un Dna e quindi non esiste un'individualità cromosomica? Martini non lo esclude affatto: «Il grande rispetto per la vita umana fin dagli inizi - risponde - non vuol dire che non si possano individuare momenti in cui non appare alcun segno di vita umana singolarmente definibile».

Ad un certo punto lo scienziato e il cardinale sembrano quasi scambiarsi i ruoli. Marino avverte i rischi psicologici di un «disequilibrio di coppia» nel caso di fecondazione eterologa, quando un genitore genetico è esterno, mentre Martini ammette che dovendo scegliere se lasciar morire nel freddo le mi-

glia di embrioni attualmente immagazzinati oppure impiantarli «nel seno di una donna anche single» per farli rivivere la seconda soluzione «sarebbe preferibile».

E' una riflessione condotta sul filo del dubbio e della ricerca, senza perdere tuttavia il senso dei limiti. Il cardinale conferma infatti l'opposizione all'uso degli embrioni per la ricerca sulle cellule staminali. «Il tema dell'aborto è molto doloroso e sofferto», aggiunge il porporato che chiede comunque «rispetto» per ogni persona, anche se «decide qualcosa che non mi sento di approvare». Non alza il dito contro la legge sull'interruzione di gravidanza, non ne disconosce l'efficacia contro la piaga degli aborti clandestini, non propone per tutte «l'atto eroico» delle madri che scelgono di sacrificare la propria vita per la sopravvivenza del feto, invoca il principio cattolico del «male minore» e della legittima difesa seppure soltanto in questi casi estremi. Inaspettata introduce inoltre un'osservazione destinata a suscitare molta discussione dentro la Chiesa. «La vita fisica - dice Martini - va difesa ma non è il supremo valore assoluto». Sopra di esso conta la dignità umana.

«Ciascuno faccia la sua parte - conclude Martini - gli scienziati, i politici e anche le chiese. Non serviranno tanto i divieti e i no, soprattutto se prematuri, anche se qualche volta bisognerà saperli dire».

Malgrado la lunga gestazione dell'intervista, il momento in cui il cardinale l'ha rilasciata si carica di suggestioni. E' trascorso un anno del pontificato di Ratzinger, chi attendeva qualche «sorpresa» riformatrice dall'ex prefetto della dottrina divenuto papa è rimasto almeno fi-

nora deluso. A giugno 2005 Benedetto XVI ripeté ai vescovi dell'Africa meridionale, flagellata dall'Aids, che il preservativo era contrario all'insegnamento della Chiesa. I missionari, che ogni giorno conciliano l'ubbidienza dottrinale con il realismo della pratica pastorale, non amano mettere in piazza il loro dissenso. Qualche voce dissidente si è levata anche tra i cardinali. Come mezzo di prevenzione, appunto come «male minore», il condom è ammesso dal cardinale belga Daneels e perfino dal teologo di Casa pontificia Cottier. In Vaticano a farla guardia all'ortodossia del rifiuto c'è il colombiano Trujillo, capodocastano per la famiglia, ma neanche il conservatore Barragan «ministro della sanità» se l'era sentita di negare l'uso del preservativo ad una moglie sana il cui sposo sieropositivo imponga rapporti sessuali. E addirittura il portavoce della Conferenza episcopale spagnola accettò l'interpretazione preventiva del preservativo, come impone il «non uccidere» in pericolo di contagio, poi fustigato e confermato di nuovo. La Spagna conta. Proprio a Valencia a luglio il Papa andrà a concludere il convegno mondiale della Chiesa sulla famiglia. Ora si tratta di vedere se l'intervento di Martini, ormai libero pensatore che trascorre gran parte dell'anno a Gerusalemme, è il lascito a futura memoria di un cardinale innovatore oppure il sasso nello stagno al quale possa aggrapparsi davvero qualche piccola novità ratzingeriana. Ieri dai vertici ecclesiastici nessun commento. Non è che Martini si possa liquidare con una battuta. Anche se per la verità capitò anche a lui, quella volta che accennò all'idea di un nuovo concilio.